

## Processi antimafia l'affare parti civili

**È** ORMAI corsa delle associazioni contro la mafia e per la legalità a essere riconosciute parte civile nei processi al racket. L'ultimo episodio ieri davanti al gup che presiede il processo "Apocalisse" contro 139 esponenti delle cosche. L'obiettivo è finanziarsi con le somme dei risarcimenti. Addiopizzo non ci sta: «Ci prova pure chi non lavora sul territorio».

ZINITI A PAGINA VIII

# Corsa delle associazioni a diventare parti civili nei processi al racket

Una cinquantina le "persone offese" anche ieri davanti a un gup Addiopizzo: "Ormai ci prova pure chi non lavora sul territorio"

### IPUNTI

#### PROCESSO APOCALISSE

Al dibattimento che vede imputati 139 appartenenti alle cosche di San Lorenzo e Resuttana sono state presentate circa 60 richieste di parte civile

#### PROCESSO BAGHERIA

La scorsa settimana decine di associazioni avevano presentato istanza per essere parte contro gli estorsori della famiglia mafiosa di Bagheria

#### GRANDE MANDAMENTO

Il gup Scaduto ha cassato moltissime richieste presentate anche da associazioni accreditate perché non basta avere come scopo la tutela della legalità

ALESSANDRA ZINITI

L'avvocato che illustrava le ragioni della sua richiesta, ovviamente, è inciampato in un paradossale *qui pro quo*. «L'associazione che rappresento — ha detto — organizza anche dibattiti contro la legalità». Nell'aula bunker dell'Ucciardone, ieri gremitissima per l'avvio del processo "Apocalisse" contro 139 esponenti delle cosche mafiose di San Lorenzo e Resuttana, gli esponenti delle associazioni antiracket che accompagnavano i commercianti e gli imprenditori parti offese per le estorsioni subite e denunciate, hanno abbozzato un sorriso e si sono detti: «Ci risiamo». Perché anche ieri, così come avviene ormai da diversi mesi, all'avvio di ogni processo che tratti casi di estorsione il numero delle richieste di costituzione di parte civile, ha toccato numeri esorbitanti, una sessantina. Associazioni, organizzazioni, enti, centri, fondazioni, molte delle quali poco o nulla hanno a che fare con il "pizzo", tutti pronti a sventolare davanti ai tribunali il vessillo dell'antiracket.

«È un tema oramai ricorrente e imbarazzante quello delle carovane di parti civili che affollano i processi di mafia ed estorsione, associazioni antimafia e antitutto che ci piacerebbe incontrare quotidianamente sul territorio accanto ai commercianti e agli imprenditori che scelgono la strada della denuncia e non solo in un'aula di giustizia per chiedere di diventare parte di un processo senza averne a volte alcuna legittimazione», dice Daniele Marannano, presidente di Addiopizzo.

Per vent'anni sulla torta dei risarcimenti si sono via via buttati in tanti. Fino al 2008 i giudici attingevano al fondo per le vittime di mafia, estorsioni e usura. Poi, quando si è cominciato a vedere il fondo del pozzo, il "pacchetto sicurezza" ha posto un freno escludendo dal ristoro in sede processuale tutte le associazioni e le organizzazioni collettive che, forti di una sentenza, possono sempre decidere di avviare un procedimento civile. Ma è chiaro che quasi mai a pagare il conto sono gli imputati condannati. Quello che invece i tribunali continuano a liquidare sono le cosiddette "spese di giustizia" per le parti a cui viene dato ragione e naturalmente le parcelle degli avvocati,

### IN PRIMA LINEA



**PRESIDENTE**  
Daniele Marannano, presidente dell'associazione Addiopizzo

oltre ad una "visibilità politica" e ad un "curriculum" che serve per ambire ad una fetta, grande o piccola, di un'altra torta, quella dei contributi pubblici alle associazioni impegnate in attività a favore della legalità.

A sparare "ad alzo zero" contro quelli che definisce gli "speculatori dell'antiracket" è il presidente di Addiopizzo. «Chiariamo subito — dice Daniele Marannano — che non intendiamo affatto fare i primi della classe perché non lo siamo. Ci sono tante



**IN AULA**  
Avvocati in aula per chiedere la costituzione di parte civile delle "persone offese"

altre associazioni impegnate sul territorio. Una cosa bisogna dirla: le costituzioni di parte civile di quei Comuni e delle associazioni che nacquero dopo le stragi contribuirono certamente a spezzare l'isolamento di pubblici ministeri e giudici. Oggi, dopo vent'anni, dinanzi a carovane sconfiniate di associazioni e organizzazioni che chiedono di costituirsi parte civile, in alcuni casi, si scivola davvero nella retorica processuale, visto che diversi di tali soggetti chiedono ai giudici di entrare nei processi in ragione di

una legittimazione statutaria e formale che spesso non trova riscontro concreto in termini di attività e lavoro sul territorio accanto a commercianti ed imprenditori vittime di estorsione. Addiopizzo si costituisce parte civile solo nei procedimenti in cui ha svolto una reale attività di accompagnamento e supporto alla denuncia».

Ma i giudici ormai hanno capito l'antifona e cominciano a decimare le parti civili, sottolineando come non sia sufficiente uno «scopo sociale generico e astratto».